

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

La protesta dei progressisti: «**Uso propagandistico delle tv. Chiederemo lo stesso spazio in nome della par condicio**»



Da sinistra Bertinotti, Curzi, Tortorella e D'Alema al congresso su «È possibile un'intesa a sinistra».

**Sondaggio sui verdi  
Mezza Italia li ama  
ma pochi li votano**

■ BOLOGNA. I verdi? Buoni, bravi, simpatici e con una proposta forte. Insomma: appeal elevatissimo, tanto che quasi un italiano su due almeno una volta ha preso in considerazione di votare il sole che ride, uno su cinque lo ha fatto e due su tre vorrebbero addirittura il «partito ecologico» nel governo. Una parte infinitesimale degli italiani (0,3%) considera i verdi il partito più lontano da sé.

Verdi buoni, bravi, simpatici ma... col 3% di forza elettorale. Anzi, i fedelissimi che nell'uma hanno messo verde «molte volte» sono appena l'1,4%. Marica Taborelli, presidente di «Directa», la società che ha eseguito la ricerca presentata ieri a Bologna, suggerisce uno slogan anti-paradosso: «Risveglia il verde che c'è in te». Stando ai risultati, infatti, l'anima verde degli italiani esiste ma non si vede. In altre parole i verdi vengono percepiti come speranza ma alla prova dei fatti questa invidiabile caratteristica lascia una traccia flebile. Prova ne è il fatto che il 18% degli italiani dichiara scarsa conoscenza e interesse per il sole che ride, il 17,5% gli attribuisce scarso peso politico. Un terzo non sa come collocare i verdi sullo scacchiere politico, il 20% li considera di sinistra, il 28,5% di centro sinistra, il 12 di centro. Pesa anche nelle modeste performance elettorali l'«immacolatezza» dei

verdi per i quali il voto di scambio non funziona, tant'è che nelle elezioni europee (dove le clientele hanno meno peso) i risultati sono sempre stati più brillanti che nelle politiche.

Il lavoro di «Directa» è stato fatto telefonicamente, a cavallo tra novembre e dicembre, in modo «integrato»: da una parte 300 elettori attuali e potenziali dei verdi, dall'altro un campione rappresentativo di 720 italiani. Inoltre sono stati sentiti, attraverso colloqui diretti, «gruppi creativi» senza valore statistico. La sintesi è che i verdi «meritano» il governo, che sono una forza di sinistra «lanciata» verso il centro, autonoma e in grado di affrontare anche tematiche diverse dall'ambiente. Gli elettori verdi sentono più vicino a loro, ovviamente dopo il sole che ride, il Pds (21,6%) e terza, ma distanziata, Forza Italia (9%). Gli stessi elettori verdi ritengono che invece il partito più lontano da loro sia An (40%), seguito da Forza Italia (22,5), Lega (10), Rifondazione (6), Pds (5), lista Pannella (1,4) e Ppi (0,9). Invece gli italiani pensano che molto vicino alle idee dei verdi ci sia il Pds (41%), quindi Rifondazione (28) e il Ppi (16) e molto lontano innanzitutto An (60,3%), quindi la Lega e Forza Italia (50%). Il meno lontano, sempre secondo il campione rappresentativo di italiani, è il Pds (18,5%).

**«Irresponsabile appello alle piazze»  
D'Alema: «Il videocomizio di un capofazione»**

Il discorso in tv di Berlusconi conferma una «vocazione plebiscitaria e antidemocratica, e la sostanziale estraneità alle regole e alle consuetudini della democrazia liberale». Duro e preoccupato commento di D'Alema all'appello alla piazza contro il Parlamento lanciato dal Cavaliere. Protestano i gruppi parlamentari progressisti, che chiedono lo stesso spazio televisivo per spiegare le ragioni delle mozioni di sfiducia.

tra le istituzioni e con l'opposizione». «L'appello alla piazza contro il Parlamento - incalza il segretario del Pds - è un ulteriore passo su una linea di condotta irresponsabile e pericolosa».

**Uso allarmante delle tv**

Ma anche il metodo ancora una volta usato dal presidente del Consiglio è allarmante. «Colpisce l'uso preoccupante e inaccettabile delle televisioni pubbliche e private - continua D'Alema - che certamente non sono tenute a trasmettere videocomizi di capi-fazione, così come infatti non avviene per nessuna forza politica, indipendentemente dalla sua rappresentatività. Anche questo episodio conferma quanto sia urgente ripristinare le regole di una normale dialettica e convivenza democratica, e ristabilire quelle pari condizioni tra le forze in campo, anche in relazione al sistema informativo, che è un carattere essenziale delle moderne democrazie». D'Alema si ferma a riflettere qualche attimo. Poi conclude con un nuovo appello alla ragionevolezza di tutte le forze preoccupate della china che sembra deciso a imboccare Berlusconi: «Continuiamo a sperare che all'interno di Forza Italia possa prevalere, in un momento così difficile, una considerazione serena e obiettiva delle ragioni della crisi in atto, e una condotta ragionevole nel dialogo tra le

forze politiche e parlamentari, per ricercare una soluzione utile al paese e alla sua evoluzione democratica».

**Fatti politici, non conglure**

Sono concetti che, in parte, aveva già sviluppato nel confronto con gli altri esponenti progressisti. Se anche in qualche settore dell'opinione pubblica di sinistra ha fatto qualche breccia la polemica sul «ribaltone», o l'idea che la drammatica crisi aperta in questi giorni sia il frutto di una trattativa «di vertice», di vecchio tipo, il segretario del Pds ha voluto ricordare una semplice successione di «fatti politici avvenuti alla luce del sole». Soprattutto sul versante dell'emergere di una serie di preoccupazioni e di convergenze importanti tra le forze di opposizione, di sinistra e di centro, e anche con una forza consistente della maggioranza come la Lega. Intanto la reazione ai colpi di mano degli uomini del Cavaliere sull'informazione e la Rai, Lega, popolari, patisti e progressisti hanno reagito in Parlamento con iniziative comuni, e hanno presentato leggi in materia di antitrust assai convergenti. Un'altra convergenza importante è maturata sulla riforma del sistema elettorale. Queste forze - e non solo esse - sono favorevoli al doppio turno e respingono le soluzioni presidenzialiste caldegiate dalle destre. Un voto co-

mune - ha ricordato D'Alema - ha bloccato il proposito di introdurre il presidenzialismo nella legge elettorale regionale. Infine, a Bertinotti che sottolineava il peso e l'importanza del movimento nel paese sulle pensioni e la Finanziaria, il segretario del Pds ha rammentato che determinante per il successo di quella battaglia è stata la decisione di Bossi di incontrarsi con i sindacati e di sconsigliare nei fatti il proposito dichiarato da Berlusconi di non «cedere» agli scioperi. «Ciò non vuol dire - ha ribadito ancora una volta D'Alema - che si sia prodotta una nuova maggioranza di governo». Ma sicuramente la crisi non è il frutto di una «congiura» o di un «tradimento». Bensì di una vasta reazione improntata a preoccupazioni democratiche di fronte alla condotta del presidente del Consiglio e della parte più destrorsa dei suoi alleati. E se il segretario di Rifondazione comunista ora mette l'accento sulla necessità di andare presto alle elezioni (senza peraltro negare l'esigenza di una «breve transizione» per garantire l'uso dell'informazione - proprio ieri sera s'è visto quanto ciò sia essenziale - per confermare l'intesa sulle pensioni, e per fare una legge regionale con forte quota proporzionale) D'Alema gli fa notare se questo non giovi alla «campagna» sul «tradimento» del voto popolare lanciata proprio da Berlusconi. «Perché

**Bertinotti**

«Ora, governo di breve durata che regoli l'informazione e poi al voto»

**Rodotà**

«L'incarico non deve essere dato a chi ha ombre nel passato»

**Giugni**

«Non facciamo l'errore di votare ancora con una legge che non ha funzionato»

non ci fermiamo a ragionare un momento? O vogliamo commettere lo stesso errore che, forse costretti dagli eventi, abbiamo compiuto precipitando la fine della scorsa legislatura con una brutta legge elettorale?». È proprio in un passaggio «difficile e drammatico» come quello aperto «ora, non domani», osserva ancora D'Alema, che dovrebbe riuscire ad emergere una «sinistra di governo», capace di contribuire, col più ampio arco di forze responsabili, a stabilire le regole e il quadro di garanzie necessarie per rimettere la competizione politica su un corretto binario di parenza. Esigenza non negata dagli altri interlocutori, come Giugni, Spini e Mattioli. O da Stefano Rodotà, che però ha messo in guardia dal rischio - con un trasparente riferimento a Cossiga - che l'incarico per un nuovo possibile governo

non sia dato a una personalità senza «ombre sul passato, e senza conflitti istituzionali alle spalle».

**La protesta dei progressisti**

In serata anche i gruppi parlamentari progressisti hanno stigmatizzato l'uso dei mass media a colpi di cassette preregistrate dal presidente del Consiglio: le tv «non possono essere usate come strumenti di propaganda e di agitazione». E in ogni caso deve essere slavaguardata la pari condizione. Le mozioni di sfiducia presentate in Parlamento - si ricorda - sono atti responsabili e motivati. I progressisti si rivolgono dunque ai presidenti delle Camere e al garante dell'editoria «perché sia garantita la «par condicio». Chiederemo domani (oggi, n.d.r.) a tutti i tg di avere a disposizione lo stesso tempo usato dall'on. Silvio Berlusconi».

Lega-Ppi e Pds depositano i documenti che sfiduciano il governo. Rc presenta il suo e apprezza «le convergenze»

**Montecitorio, varate le mozioni parallele**

**GIORGIO FRASCA POLARA**

■ ROMA. Un minuto dopo la conclusione in Senato delle votazioni sulla manovra economica, ecco scattare l'era alla Camera l'iniziativa - distinta ma parallela - di tutte le opposizioni per sfidare Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi e insieme per precostituire, subito, le condizioni per varare, con questo Parlamento, le più urgenti riforme e nuove regole: doppio turno elettorale, antitrust, pari opportunità nell'informazione. «Lo scioglimento anticipato delle Camere aggraverebbe conflitti e ingovernabilità», concordano i tre gruppi maggiori.

Viene depositata per prima (ed avrà quindi diritto di prelazione nel voto) la mozione comune Lega-Ppi di cui son primi firmatari Umberto Bossi e Rocco Buttiglione. Viene poi presentata quella dei progressisti di cui son primi firmatari, con Luigi Berlinguer, tutti i vicepresidenti del gruppo: Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli e Spini (ma presto si aggiungeranno anche le firme di deputati che non sono

ufficialmente federati, come l'ex segretario Pn Giorgio Bogi e l'ex magistrato Giuseppe Ayala, di Ad). È stata depositata anche la mozione di Rifondazione, firmata pure da venticinque progressisti per assicurare il prescritto numero minimo di firme. È la più stringata ma contiene un passaggio significativamente nuovo: quello in cui si apprezza il fatto che, «di fronte all'acuitarsi della crisi, i gruppi progressisti hanno unitariamente assunto decisioni tali da accelerare al massimo la caduta del governo con una pratica unitaria e nella convergenza con altre forze democratiche che sono considerate «determinanti sia per affrontare questa fase difficilissima della vita del Paese sia per preparare uno sbocco politico positivo».

**Mozioni a confronto**

Ed è proprio su questo doppio binario che si sviluppa un più complesso ragionamento sia della mozione dei progressisti e sia di quella

Lega-Ppi: ambedue partono sì dalla priorità e documentata esigenza di liberare il campo dalla devastante ipotesi-Berlusconi, ma indicano anche (e con sostanziale identità di vedute) gli elementi fondamentali di un programma di riforme e di nuove regole. Per portare avanti questo programma Bossi e Buttiglione ritengono necessario un governo «sostenuto da un'ampia base parlamentare che fa riferimento ai filoni liberaldemocratico e socialdemocratico pur nella loro identità e nella distinzione delle loro rispettive prospettive strategiche». Dal canto loro, i progressisti auspicano, su questo programma, «una larga convergenza di forze politiche e gruppi parlamentari che, pur mantenendo la loro identità e la loro collocazione politica nonché la distinzione delle loro rispettive prospettive strategiche, vorranno concorrere al necessario cambiamento».

Un auspicio strettamente legato, in ambedue le mozioni, ad una constatazione di fatto: e cioè che «risponde in ogni caso all'interesse

primario del Paese» che le riforme prospettate tanto dai progressisti quanto da Lega e Ppi «siano approvate da questo Parlamento» respingendo dunque «qualunque ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere che aggraverebbe conflitti, tensioni e ingovernabilità del Paese e rinverrebbe di molti mesi la necessaria azione di risanamento e di ricostruzione». Senza contare che alcune delle riforme essenziali e più urgenti (la riforma delle leggi elettorali, l'antitrust, una vera libertà dell'informazione, in particolare di quella radiotelevisiva) «appaiono pregiudiziali rispetto a qualsiasi consultazione elettorale che voglia consentire ai cittadini di pronunciarsi su chiare e coerenti alternative di governo». Ecco dunque materializzarsi anche nei fattori proporzionali quella che si configura nei fatti come una vera e propria «sfiducia costruttiva» pur non pregiudicando un rigido schieramento, ma aprendosi anzi al libero contributo di altre forze anche interne a quel che resta dell'ex maggioranza e, sotto linea la mozione progressista, «nel

pieno rispetto delle prerogative del Capo dello Stato cui spetterà conferire l'incarico per la formazione del nuovo governo».

**Il disastro Berlusconi**

Più ampia è nella mozione dei progressisti l'analisi delle disastrose conseguenze dei pochi mesi di gestione del governo da parte di Berlusconi: la permanente conflittualità tra poteri dello Stato (in particolare «irresponsabilmente contestando l'alto e imparziale ruolo di garante» di Scalfaro), i gravi contrasti tra potere esecutivo e potere giudiziario, il prestigio internazionale del Paese scosso «per la scarsa affidabilità e credibilità del governo», la fuga dei capitali esteri, le forti tensioni sociali, i danni all'ambiente e i favori all'abusivismo edilizio. Bossi e Berlusconi vanno per più icastici flash: logoramento delle istituzioni e democrazia «avvilita», politica economica e sociale del tutto inadeguata, esigenza di un nuovo governo avvertita «anche sul piano internazionale» per «restituire serenità al Paese», ristabilire

«condizioni di collaborazione tra i poteri dello Stato», garantire «un quadro di certezza agli operatori economici», «rassicurare istituzioni europee e mercati internazionali».

**Indicazioni convergenti**

Ma la lettura dei fatti è sostanzialmente analoga. Tanto che, nelle rispettive parti propositive, le mozioni dei progressisti e di Lega-Ppi sono convergenti persino nella formulazione delle indicazioni: «Avviare a soluzione, con rigore ed equità, i problemi del risanamento della finanza pubblica, del lavoro, e della disoccupazione», soprattutto al Sud, «della riforma del sistema fiscale»; realizzare «una generale riforma dell'organizzazione costituzionale dello Stato» (ambedue le mozioni fanno riferimento al modello federalista), «rifiutando ogni ipotesi presidenzialistica»; stabilire «regole incisive a tutela della concorrenza e della libertà dei mercati» in primo luogo con una nuova disciplina delle comunicazioni di massa; approvare le riforme istituzionali ed elettorali «necessarie per

completare il disegno di una moderna democrazia maggioritaria» mediante una legge elettorale regionale basata sul sistema maggioritario a doppio turno e la riforma della legge elettorale nazionale sulla base del medesimo principio; il rafforzamento delle garanzie di indipendenza della magistratura; l'introduzione di una nuova disciplina dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità, «allo scopo di prevenire e risolvere l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati facenti capo ai titolari di incarichi di governo o altre cariche pubbliche e gli interessi pubblici che essi devono tutelare». La mozione dei progressisti comprende altri due obiettivi: la realizzazione di politiche efficaci di salvaguardia della salute e dell'ambiente; e il perseguimento di una politica estera - di piena e convinta partecipazione alla costruzione dell'Unione europea e di più stretti legami di cooperazione e interdipendenza nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa centrale - che restituisca credibilità internazionale al Paese.